

CIVITA CASTELLANA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Matteotti, 27 01033 Civita Castellana (VT) Telefono: 0761 515152 Fax: 0761 599213 e-mail: info@diocesicivita castellana.it

LAZIO Sette Avenire

LA PAGINA

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie, di iniziative, di appuntamenti e di eventi che si svolgono sul territorio della nostra comunità diocesana. Gli articoli però devono essere concordati con la redazione entro il lunedì prima della domenica di uscita, sia per l'argomento, che per la lunghezza. In particolare le indicazioni sulla lunghezza degli articoli da inviare alla redazione saranno subordinate obbligatoriamente allo spazio disponibile all'interno della pagina. È possibile contattare la redazione tramite e-mail scrivendo a questi due indirizzi di posta elettronica: pernigotti43@virgilio.it palazzi5@libero.it Grazie per la collaborazione

Si è conclusa nella Casa Santa Teresa di Caprarola la settimana d'esercizi spirituali del presbitero diocesano

Semplici servi del popolo, pastori solidali

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

Un ritratto a tutto tondo quello che emerge dalla Seconda lettera di Paolo ai Corinzi. L'ha illustrato al presbitero diocesano fratello Sabino Chialà della Comunità di Bose nel corso di esercizi spirituali da lui predicati dal 28 novembre al 2 dicembre, a Caprarola presso la Casa Santa Teresa. Il ritratto che l'apostolo Paolo traccia di sé si adatta perfettamente a chiunque sia chiamato a pascolare il Popolo di Dio. Alla base la convinzione di una chiamata: non il frutto di una scelta umana, ma di una precisa chiamata da parte di Dio. Del resto il popolo che il pastore è chiamato a guidare è di Dio, la Chiesa è di Dio: è soltanto il servitore del popolo. Non ci può essere nessun atteggiamento di possesso o di qualche potere; nessuna possibilità di trarre vantaggi personali. L'avventura tragica di Paolo che si vede costretto a richiamare i Corinzi all'ordine, diventa il paradigma di ogni apostolato: anche col rimprovero aspro, purché sia animato dall'amore e a patto che il dispiacere di chi corregge sia pari anche maggiore di quello che prova colui che è corretto. Una situazione complessa quella che Paolo deve affrontare con la Chiesa di Corinto. Accanto all'accusa di essere

stato di parte, c'è l'insinuazione che egli e i suoi collaboratori possano approfittare della situazione per trarne vantaggi personali. Naturalmente e con veemenza che Paolo respinge l'una e l'altra accusa, asserendo la sua correttezza di coscienza e il vanto di avere provveduto alle sue necessità col suo lavoro, oltre che con gli aiuti che venivano dalla Chiesa di Macedonia. «Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell'altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa?». All'accusa di

essere debole, severo di lontano e arrendevole da vicino, oltre che promettere severità in presenza, l'Apostolo risponde confermando la sua debolezza, ma ribadendo la consapevolezza che gli viene direttamente dal Signore che proprio nella debolezza è la sua forza: «Quando sono debole è allora che sono forte» perché nella debolezza opera il Signore. Alla debolezza e alla fragilità, sia pur non rinunciando ad enumerare le sue fatiche e le grazie del Signore, Paolo accosta l'immagine del tesoro in vasi di creta nella consapevolezza sua (e che deve essere d'ogni cristiano) che la

fragilità non può essere un alibi per non impegnarsi; piuttosto un'occasione per accrescere la certezza che Cristo abita e opera in noi essendo già partecipi della sua Risurrezione. Un commento profondo e puntuale quello offerto da fratello Sabino che mentre delinea la figura dell'apostolo, spinge ogni pastore a un profondo esame di coscienza chi è chiamato ad essere ministro di Cristo. Anzitutto è necessaria la consapevolezza di essere semplicemente strumenti nella mani di Dio per servire il popolo, per dargli il cibo della Parola e la forza dei sacramenti. E poi occorre esercitare la paternità: i fedeli sono i figli generati alla vita divina, e si deve essere profondamente partecipi della loro vita, della loro fede, dei loro problemi, delle loro sofferenze. In particolare il predicatore ha parlato della coscienza delle proprie debolezze e fragilità, come le uniche qualità che ci appartengono, ma che possono e devono diventare luogo dove sperimentare e comunicare la potenza di Dio che opera nelle persone. Un ultimo accenno alla preghiera che deve caratterizzare la vita d'ogni pastore per sentire davvero il carico della gente ed arrivare là dove le proprie forze non potrebbero mai arrivare. Una preghiera mai disgiunta dalla solidarietà con le persone affidategli.



La Chiesa di Santa Teresa a Caprarola

LA CATECHESI

Un tesoro in vasi di creta

Centro della catechesi per il presbitero la seconda Lettera di Paolo ai Corinzi che recita: "Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche

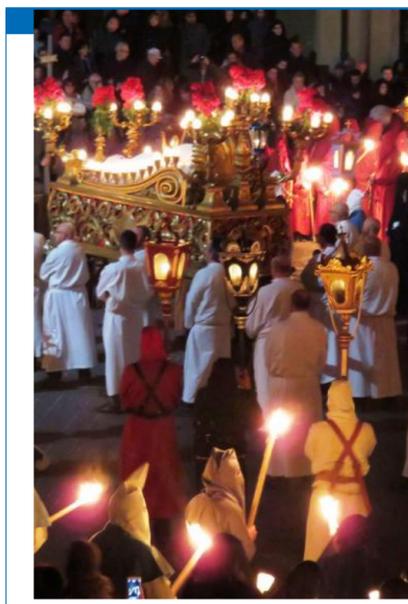
la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia dallo spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi".

Campi invernali di pastorale vocazionale per i ragazzi delle scuole medie e i liceali

DI GIANCARLO PALAZZI

La Pastorale giovanile vocazionale (Pgv) della diocesi di Civita Castellana continua a proporsi come azione educativa con cui la comunità ecclesiale, accompagna i giovani e favorisce il loro protagonismo, affinché abbiano pienezza di vita e speranza nelle loro concrete situazioni di vita. La Pgv è, dunque, la Chiesa che - con sensibilità educativa e il dono della predilezione per le nuove generazioni - mediante molteplici attività "scende in campo" con e per i giovani affinché essi incontrino la Parola di Dio, celebrino il Signore nell'ascolto, nella preghiera e nella liturgia. Il delegato del vescovo per la pastorale giovanile, don Francesco Botta, con la sua équipe, ha programmato il 28 e 29 dicembre a Campagnano un "Campo" per giovani della scuola media. Due giorni di condivisione, gioco e me-

ditazione. Gli educatori liceali e universitari animeranno questi due giorni con competenza. "Il Campo" delle superiori over 16 ci sarà dal 3 al 5 gennaio a Paestum. Il primo giorno si visiterà una casa di accoglienza per richiedenti asilo, gestita dalla Caritas diocesana di Sorrento. Il secondo giorno in visita al parco archeologico di Pompei e il terzo giorno ospiti della parrocchia di Qualiano (il parroco terrà un incontro). Oltre a momenti di svago e cultura, i tre giorni saranno vissuti alla luce della condivisione tra gruppi giovani delle nostre parrocchie e momenti di riflessione riguardo a una Chiesa che desidera camminare in maniera sinodale, affinché crescano nel senso di appartenenza alla comunità di fede, sappiano scoprire il progetto di Dio su di loro e imparino gradualmente a rafforzare i loro talenti mettendoli al servizio di tutti per la costruzione della civiltà dell'amore.



«DOCUFILM»

Le Confraternite, sono protagoniste di storia, fede e cristianesimo

Dal 5 al 12 dicembre nella sala Proba Falconia, una serie d'incontri "Docufilm" scritti e realizzati dalle Confraternite riunite di Orte. La storia secolare di Orte è stata caratterizzata dalla presenza sul territorio di numerose confraternite esistenti sin dai tempi del medioevo. Le Confraternite rappresentano l'aggregazione multiforme di uomini e donne che, a partire dall'epoca medievale e attraverso i secoli, "ha curato il servizio delle famiglie e delle persone più deboli e povere". La loro origine, la storia e il peso che esse hanno avuto nel corso dei secoli sono state oggetto di ricerche approfondite ed autorevoli studi. (Gia.Pal.)

LA RIFLESSIONE

Il senso dell'Avvento

Avvento, significa intreccio di ricordo, attesa e speranza, uno squarcio di fiducia nelle nostre incertezze e vuole risvegliare in noi il ricordo del Dio che si è fatto bambino. Questo ricordo è salvezza che ci introduce nel senso della vita, per darle significato e valore. Gesù viene inaspettatamente e segretamente, ha desiderio di qualcosa che è in noi, nelle nostre attese, nei nostri bisogni, nella nostra casa. È il mese dell'anno in cui viviamo con più slancio e gioia ciò che siamo chiamati a vivere ogni giorno: l'incontro con il Signore Gesù, che continua a bussare alla nostra porta e chiede di essere scoperto ogni giorno e nascere nella nostra vita. Gesù è la rivelazione dell'amore gratuito e della tenerezza di Dio. L'avvento ci deve far capire il cammino interiore alla scoperta del Signore che cammina accanto a noi. (Fed.Ferr.)



Morbi placerat nisl id arcu malesuada

Celebrando Natale con occhi nuovi

Con l'avvicinarsi del Natale, attraverso i media si danno consigli, ammonimenti, si esorta alla vaccinazione se vogliamo "salvare" il Natale e viverlo serenamente, ma si ha l'impressione che la nascita di Gesù sia condizionata dal Covid. La lettera che l'anno scorso il vescovo di Anagni, Lorenzo Loppa, dedicò alla sua diocesi, proprio in questo contesto, scriveva: «Il Natale non è una sagra stagionale o una festiciola soggetta ai capricci del tempo. Natale è un evento già dato, è un fatto che ha cambiato la storia. Dio è venuto nella nostra vita proprio perché vuole ricacciare il sorriso in tante facce cupite che abitano i nostri giorni. Dio nel Figlio ha sposato l'umanità e questa alleanza non sarà interrotta nemmeno dalla morte né da una pandemia qualsiasi. Natale ci racconta di un

Dio innamorato dell'umanità e che cerca figli e figlie innamorati che lo considerino come un tesoro e non un obbligo, come una gioia e non come un dovere. Nella riscoperta "con occhi nuovi" di un evento che ha come protagonista il Figlio di Dio che si è fatto uomo, la cui gloria divina risplende nella povertà e nella piccolezza di un bambino. L'augurio è di continuare a vivere nella responsabilità fatta di umiltà, senso del limite, offerta di prossimità. Un Natale che possa colorare i nostri giorni di stupore e di meraviglia; che ci renda capaci di ritrovare ragioni di vita in una stagione particolarmente tribolata; che ringiovanisca la speranza e diventi un pezzo di pane fresco che possiamo condividere con tutti, nonostante tutto».

Laura Benedetti Esposito

COMUNITÀ FIGLI DI DIO

Per conoscere il venerabile Divo Barsotti

DI STEFANO STEFANINI

Introdotta dal parroco di Orte Scalo, don Giovanni Basenguissa, padre Serafino Tognetti ha delineato, in un recente incontro di preghiera e riflessione promosso presso la chiesa di Sant'Antonio nel periodo di Avvento, la testimonianza e il messaggio che don Divo Barsotti, proclamato venerabile da Papa Francesco, ha lasciato alla Comunità dei suoi monaci e dei laici, per rafforzare la presenza nel mondo con la meditazione della Bibbia: lavorare su sé stessi, per portare Dio negli ambienti in cui il Signore chiama a vivere, le famiglie, gli ambiti di lavoro, le parrocchie. Una comunità, cattolica, unisce il monachesimo classico, con la liturgia delle ore, al monachesimo orientale, con la preghiera del cuore. Ha promosso l'incontro Annamaria Candeloro, che fa parte da qualche anno della comunità, a cui alcuni dei presenti hanno prestatato particolare attenzione, per un coinvolgimento nello stile di vita proposto nella testimonianza di padre Serafino Tognetti. La conoscenza di don Divo Barsotti (Palais, 25 aprile 1914 - Settignano, 15 febbraio 2006): è stato un sacerdote, monaco, scrittore di più di 160 libri, considerato uno dei più grandi mistici del '900, predicò numerosissimi ritiri spirituali, tra i quali, nel 1971, gli esercizi spirituali al Papa Paolo VI. Lo scorso 25 settembre è stato proclamato servo di Dio ed è iniziato il processo di beatificazione.

Fondò la comunità di Figli di Dio, che attualmente consta di più di duemila membri diffusi nei cinque continenti, ora portata avanti dai monaci suoi figli spirituali, tra i quali padre Serafino Tognetti, scrittore e predicatore di esercizi spirituali (attivo anche su Radio Maria). La comunità dei Figli di Dio comprende monaci che vivono in eremi e monaci che vivono nel mondo, tutti consacrati a Dio, sposati e non sposati, che vivono dando la priorità a Dio, secondo uno stile contemplativo. Non ci sono opere particolari, perché l'opera più importante è lavorare su sé stessi, per portare Dio negli ambienti in cui il Signore chiama a vivere, le famiglie, gli ambiti di lavoro, le parrocchie. Questa comunità, cattolica, unisce il monachesimo classico, con la liturgia delle ore, al monachesimo orientale, con la preghiera del cuore. I consacrati della comunità si incontrano una volta a settimana in piccoli gruppi, in cui si prega e si porta avanti la meditazione della Sacra Scrittura (che viene letta tutta in quattro anni) e una formazione permanente; una volta al mese c'è un ritiro-adunanza aperto a più gruppi insieme; annualmente viene offerta poi la possibilità di partecipare a corsi di esercizi spirituali e pellegrinaggi. Fondamentale è poi l'affidamento a Maria Santissima, la conoscenza della vita dei santi e l'unione con i defunti: ogni giorno si prega per tutti i consacrati defunti in quel giorno e si offrono Sante Messe per loro, per almeno 25 anni. È di grande sostegno e aiuto sia il confronto con gli altri fratelli che sono nel mondo e che vivono le stesse problematiche della quotidianità, con cui si instaura un rapporto di profonda condivisione e preghiera reciproca, sia il rapporto con i monaci sacerdoti che ci guidano amorevolmente come veri padri e maestri di preghiera. I punti salienti della meditazione di padre Serafino Tognetti sono stati l'ascolto e la parola di Dio: i monaci che vivono nel monastero meditano la Bibbia un'ora tutti i giorni; i "laici", o meglio i monaci che vivono nel mondo, leggono e meditano un libro biblico al mese.